

Don Luciano Meddi

***Prospettive a partire dagli orientamenti pastorali
dei Vescovi italiani
per il decennio 2010-2020***

PREMESSA: Alcune domande proposte dai partecipanti.

- Quali i primi passi per stabilire una relazione?
- Che tipo di educazione può nascere dall'amore?
- Quali messaggi per i giovani attraverso la Chiesa?
- Siamo solo educatori o anche educandi?
- Educare per conoscere o per vivere?
- Come dovrebbe reagire la Chiesa di fronte a una società individualista e appiattita sull'avere?
- Come essere credibili in un mondo di questo genere?
- Possiamo non educare? E come educare senza esercitare il potere?
- Educare per indottrinare o educare per rendere liberi?
- Come servirsi dei nuovi media per educare?

INTERVENTO

Credo che si possa dire che la riflessione sulla educazione come via della missione aiuti a far comprendere e a dare risposte utili per il nuovo contesto di soggettività e di libertà della persona; alla inevitabile complessità e pluralità delle scale di valori; alla crisi del principio di tradizione e di autorità valoriale; alla difficoltà della trasmissione sociale del messaggio; alla interpretazione verticale del concetto di rivelazione. Tutto questo attraverso la via dell'educazione della persona ovvero la scelta di preoccuparsi non solo di assicurare la comunicazione del messaggio, ma anche la sua accoglienza.

Il termine educare, come lo troviamo nel documento pastorale, presenta qualche aspetto equivoco. Sembra a volte che il termine "educazione" venga usato come equivalente di pedagogia e viene allora messo in continuità con comunicare (il nuovo decennio segue appunto quello della comunicazione, della missione, dell'annuncio).

Per capire il documento in oggetto, *Orientamenti pastorali*, possiamo pensare a due grandi parti: la prima riguarda la pluralità delle cose che vengono dette e la loro finalità, l'altra riguarda gli strumenti di cui ci serviamo per trasmetterle.

Ma educare non è anzitutto un contenuto da dire e un modo di comunicare, ma un modo di entrare in relazione.

Secondo l'impostazione del documento potrebbe apparire che il compito dell'educare sia quello di far acquisire un prodotto; il Vangelo invece è essenzialmente attivare un potenziale già presente nella persona (auto-attivazione).

In altri documenti (per es. *"La sfida educativa"*, del 2007), "educazione" è sinonimo di comunicazione e di pedagogia, secondo la vecchia logica: per insegnare il latino a Pierino bisogna

conoscere il latino; invece dobbiamo partire da un'altra ottica: per insegnare il latino a Pierino bisogna conoscere... Pierino! Anche nel Nuovo Catechismo viene cambiata qualche parola nelle risposte, ma la struttura rimane quella di sempre.

Si ha l'impressione che i vescovi abbiano già stabilito che cosa sia la missione, quali siano gli obiettivi, quali i contenuti e quali le finalità e si chiedano solo quali strumenti adottare perché la Chiesa riesca a farsi ascoltare. E allora si va al grande armadio delle tecniche comunicative per attingervi le forme migliori per essere efficaci. Ma è questa l'educazione?

In altri campi, già da tempo, è cresciuta la riflessione sull'educazione; per esempio sono maturati due concetti che non troviamo nel nostro documento: educazione come promozione degli ultimi ed educazione come sviluppo della capacità critica della persona.

La Chiesa del futuro sarà piccola, formata da persone che hanno scelto di aderirvi liberamente. Per aiutare una scelta libera occorre fare distinzione tra educazione e formazione perché educare non è evangelizzare. L'evangelizzazione è legata all'atto profetico del comunicare. Non si può comunicare una semente tratta dalle dottrine. La Chiesa fa fatica, per esempio, ad accettare gli strumenti che le scienze bibliche hanno offerto alla missione; preferisce ricorrere alla dogmatica. La catechesi cerca di studiare in ogni modo come aprire la testa di ragazzi e "metterci dentro" le nozioni. E se invece si trattasse di "tirar fuori"?

In realtà l'evangelizzazione passa attraverso il rapporto tra la Parola e la Persona. Il mio Sì al Vangelo viene detto se l'annuncio ha a che vedere con la mia persona.

Educare quindi è un termine complesso che fa riferimento al modo con cui le persone costruiscono se stesse.

Naturalmente occorre studiare anche il modo migliore per presentare le cose e fare esperienza di come avviene il passaggio dall'orecchio al cuore, dall'ascolto all'accettazione.

Ricordiamo la parabola del seminatore: cosa ci dice?

A) Il raccolto è rovinato.

B) La Parola è vera perché è quella di Gesù, il vero Maestro.

C) Perché dia frutto devono essere eliminati gli ostacoli (erbe, pietre...).

D) Come? Entrando in relazione con il terreno, cioè con colui che riceve la Parola.

Solo così gli ostacoli possono essere rimossi e nella comunità cristiana si può instaurare una relazione generativa, cioè in grado di creare nuove vite. Per essere educatori allora occorre "farsi carico di"; occorre quindi l'accompagnamento dell'educando.

Dopo queste premesse, quasi a risposta delle domande iniziali, facciamo ora un discorso più organico sul documento.

1. Un nuovo passo nella comunicazione della fede in Italia.

La CEI ha scelto per gli Orientamenti Pastorali del decennio 2011-2020 il tema "Educare alla vita buona del Vangelo". Qual è l'idea dominante, il "la" di questi Orientamenti? E cosa vorrebbero ottenere concretamente?

Vediamo anzitutto le grandi linee del cammino della CEI nella rievangelizzazione dell'Italia.

- **Prima fase (1973-1985): Rievangelizzare l'Italia:** evangelizzazione e sacramenti; immagine comunitaria e ministeriale della comunità; il discernimento come chiave della pastorale.
- **Seconda fase (1985-2000): La missione:** evangelizzazione e questione della verità; il progetto culturale; riorganizzazione missionaria della Chiesa nella prospettiva catecumenale.

- **Terza fase (2001): Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia.** Lo sguardo fisso su Gesù, principio della speranza; pastorale per la “comunità eucaristica”; attraverso una liturgia forte, una formazione sapiente e profetica in dialogo con la cultura; un’attenzione ai giovani e alla famiglia. Pastorale per coloro che sono “battezzati”, ma con poco senso di appartenenza, attraverso un rinnovato annuncio che tenga in conto i linguaggi positivi di oggi: soggettività, autonomia, democrazia, corporeità e fisicità, esperienzialità; avendo come parole chiavi: orientamento, progettualità, formazione, energia, integrazione. Primo annuncio e catecumenato.
- **Quarta fase (2006): Il ritorno dell’antropologia: attraverso gli ambiti di Verona.** La speranza della Risurrezione rilegge la comunicazione della fede. La vita quotidiana, “alfabeto” per comunicare il Vangelo: *Vita affettiva, Lavoro e festa, Fragilità umana, Tradizione, Cittadinanza*. La pastorale integrata, primo annuncio e catecumenato.

Suddivisione del documento che stiamo esaminando:

- Cap. 1 – Educare in un mondo che cambia. **L’educazione cristiana è indebolita da:** eclissi del senso di Dio e della interiorità; identità debole a causa del pluralismo e frammentazione; pericolo di mancanza di tradizione intergenerazionale; separazione nella formazione tra le dimensioni della persona e mancanza di una prospettiva formativa integrale.
- Cap. 2 – Gesù il Maestro; piccola teologia dell’educazione cristiana; **Obiettivi dell’educazione cristiana:** formare l’esistenza spirituale; la vita come vocazione; dimensioni della formazione: missionaria, ecumenica, dialogica, caritativa, sociale, escatologica.
- Cap. 3 - **Educare, cammino di relazione e di fiducia** (n. 26): educazione come processo; richiede un tempo adeguato e non solo interventi sporadici; fondato su relazioni umane e relazione educativa; centrate sulla fiducia; mettendo in gioco la propria libertà; avviene nell’incontro con un’altra libertà; tenendo in conto i cinque ambiti di Verona.
- Cap. 4 – **La chiesa comunità educante:** invito a camminare insieme; sostenere il primato educativo della famiglia; le risorse educative della Chiesa: parrocchia, catechesi, liturgia, carità; primo annuncio e catecumenato; la parrocchia, crocevia di luoghi educativi: oratori, associazioni, movimenti, gruppi, religiosità popolare in una prospettiva di pastorale integrata; il ruolo degli istituti di vita consacrata; scuola e università; la responsabilità educativa della società; il compito dei mass media e comunicazione sociale.
- Cap. 5 – **Indicazioni per la progettazione pastorale:** esigenze fondamentali: verificare le relazioni aperte all’ascolto; non lasciare soli i genitori; valutare gli effetti dei progetti educativi; cammini di formazione degli operatori pastorali. Obiettivi e scelte prioritarie: verificare l’iniziazione cristiana e i percorsi di vita buoni (Cinque ambiti di Verona). Luoghi significativi: verificare le sinergie e alleanze educative; reciprocità tra famiglia, comunità ecclesiale e società; collaborazione tra catechisti e insegnanti; promozione di nuove figure educative; formazione teologica.

Problemi per l'evangelizzazione

Il depotenziamento dei soggetti educativi. Il documento è molto preoccupato del fatto che i soggetti istituzionali non svolgono adeguatamente il ruolo di "chi propone" la fede alle nuove generazioni. Spesso gli adulti lasciano decidere ai bambini se essere cristiani o no. Si comportano così:

- *La famiglia* quando privilegia la "non ingerenza" verso i figli e così facendo rischia di non trasmettere i valori (religiosi).
- *La scuola* pubblica a motivo della non ingerenza verso i valori della persona e per rispettare il pluralismo culturale.
- La stessa *parrocchia* perché realizza una trasmissione esterna alla persona, quasi solamente intellettuale, con itinerari non efficaci.
- *La comunicazione mass mediale* che è troppo interessata agli aspetti economici o è a servizio di lobby culturali irrispettose della fede (cristiana).

Tutto questo sta portando ad una **diminuzione della trasmissione** e al rischio della frattura generazionale per la crisi della socializzazione, per la equivocità della libertà delle nuove generazioni, per gli itinerari centrati sulla comunicazione e non sulla relazione e per l'inadeguatezza degli strumenti catechistici.

Questa lettura sociologica fatta dal documento è **ingenerosa** e non coglie la complessità dei problemi. Soprattutto non comprende il rapporto tra socializzazione e cambio culturale.

Inoltre non vengono segnalati i problemi della **inculturazione della fede**, della qualità della testimonianza delle comunità e della inadeguatezza della ministerialità.

In sintesi

Occorre rinnovare un invito alle comunità cristiane perché valutino se i loro itinerari formativi riescono a far fronte agli "ostacoli" che derivano all'evangelizzazione dall'attuale contesto culturale.

Le comunità inoltre devono accentuare lo stile di proposta, di relazione e di "lavoro di rete" tra le diverse agenzie educative (alleanza educativa).

2. La persona via dell'evangelizzazione

Quale specifico traiamo da questi *Orientamenti*; qual è l'aspetto che ci riguarda, che coinvolge soprattutto noi impegnati nella pastorale missionaria?

Evangelizzare educando.

Questa espressione (Dgc 1997, n. 147) sottolinea che è attraverso l'educazione della persona che si raggiunge lo scopo di interiorizzare e il messaggio si integra con la persona. L'evangelizzazione non è solo questione di annuncio kerygmatico, ma anche di sostegno alla risposta di fede delle persone e delle comunità. È necessaria l'evangelizzazione del/nel profondo.

Significa riconoscere il ruolo della libertà psicologica della persona; della motivazione nella costruzione dei progetti di vita.

Per questo occorre curare l'articolazione delle offerte formative secondo il modo proprio di ogni persona di crescere (apprendimento); il rapporto tra proposta di vita e compiti evolutivi delle persone.

Infine occorre tener conto del ruolo dei gruppi sociali e dei modelli comunicativi; della qualità culturale delle proposte stesse e della politica educativa delle nazioni e dei governi.

La persona è quindi via all'evangelizzazione: come la predicazione, la celebrazione, la carità, la testimonianza della fraternità.

Evangelizzazione come trasmissione e "apprendimento" del messaggio.

Mettere il tema dell'educazione in relazione con la missione evangelizzatrice aiuta la comunità cristiana a comprendere i differenti livelli dell'azione evangelizzatrice.

- Andare oltre la sola **comunicazione**,
- facendo attenzione alla questione delle **motivazioni** necessarie per l'accoglienza del Vangelo;
- sostenendo lo sviluppo delle **dimensioni spirituali** della persona: consapevolezza;
- accompagnando la ristrutturazione del **progetto di vita** personale e
- presentando il Vangelo come **guarigione** dei limiti personali.

Aiuti per l'evangelizzazione

Il compito dell' evangelizzazione è sostenuto e agevolato quando:

- Si mantiene viva la trasmissione, soprattutto attraverso il **ruolo dei genitori**;
- Si entra nel **gioco della relazione** con i destinatari. Sia nel senso del rispetto della libertà personale (oltre il principio di autorità verso il principio della persuasione); sia nel senso pratico attraverso la **ricerca e la sperimentazione della fede**; sia nel senso organizzativo di dare risposta alle situazioni particolari (**personalizzazione**).
- Ma persuasione, ricerca e personalizzazione avvengono se tra educatore ed educando si stabilisce una **relazione "affettiva"** e non solo organizzativa.
- Si sostiene un'idea di **educazione forte** e che si riferisce al "progetto di vita" e non solo all'abilitazione o alla formazione di competenze. Questo passa soprattutto attraverso la testimonianza di vita dell'educatore, ma anche attraverso una continua proposta educativa.
- Si elabora una proposta educativa della **fede integrata e non separata**, non solo trasmettendo il linguaggio religioso, ma anche aiutando ad arrivare a una lettura religiosa (cristiana) dell'alfabeto fondamentale dell'esistenza.

Per concludere: educando si può evangelizzare quando si dà sostegno alla risposta di fede rispettando la libertà della risposta di fede della persona.

"Il prodotto" cristiano spesso non viene offerto rispettando le dimensioni spirituali della persona e viene quindi presentato come tutti gli altri prodotti. C'è una confezione con scritto in piccolo le istruzioni per l'uso. Ognuno legge le cose ad modum recipientis; si può così arrivare a credere al contenuto senza che esso arrivi fino al cuore. Proprio in questo consiste l'educazione: accompagnare l'apprendimento e l'interiorizzazione del contenuto. Il nostro compito di evangelizzatori è proprio quello di costruire il ponte tra il Vangelo e la persona. Guarirsi, superando i limiti personali, è una via all'evangelizzazione. La persona rimane sempre la via attraverso cui passa l'acqua di vita. Se c'è un filtro eccessivo... l'acqua non scorre; evangelizzare è aiutare a far scorrere il messaggio fino al cuore!

3. "Descrizione" dell'educazione alla fede

Quali competenze (= qualità) dovremmo sviluppare in particolare noi Centri Missionari Diocesani e tutte le persone che hanno a cuore la dimensione missionaria, perché questi *Orientamenti* diventino vita nelle nostre Chiese locali e nella società?

Dimensioni e fasi “educative” della missione

Le quattro dimensioni proprie del percorso educativo.

Le comunità e la progettazione pastorale dovranno riarticolarsi secondo **passaggi nuovi** che vanno oltre la spiegazione e la somministrazione di un contenuto.

- **Trasmissione** (o socializzazione). Occorre anzitutto assicurare la trasmissione del messaggio cristiano e i suoi racconti ispiratori. Questo è necessario all’inizio di ogni percorso e in modo particolare nell’età infantile con il concorso della famiglia. È il momento della memoria. Nei tempi andati educare e trasmettere coincidevano. Oggi invece la socializzazione avviene nella libertà: io trasmetto, ma devo mettere in conto che tu puoi non accogliere. Questo i genitori lo sanno, spesso gli uomini di Chiesa lo ignorano o lo dimenticano.
- La trasmissione diventa **evangelizzazione** quando il destinatario può comprenderla come suo “progetto di vita”. L’accoglienza del messaggio richiede la “ricostruzione dello stesso” o **inculturazione**, secondo i principi positivi della propria cultura. Questa è la dimensione che manca maggiormente e che preoccupa di più. Chi ascolta seleziona sempre ciò che ascolta secondo il suo schema: c’è sempre un processo di ricostruzione e di riformulazione. Questo rappresenta un problema o una risorsa? Per molti uomini di Chiesa educare significa mettere dentro, trasmettere il kerygma... Ma si dimentica che il kerygma è un termine greco plurale: nel NT infatti ci sono varie interpretazioni, diversi modi di comprendere e raccontare Gesù... All’origine, quindi, c’è la pluralità. Evangelizzare allora dovrebbe insegnare alla persona a imparare ad accogliere secondo il proprio stile. Questo è un pericolo questo per la Chiesa?
- La pastorale deve aiutare la persona a **interiorizzare**, cioè ad integrare il messaggio all’interno dei suoi bisogni e dei suoi compiti vitali. In altri termini, interiorizzazione è l’insieme dei passaggi attraverso cui la persona, che ha accolto le nozioni, le mette dentro di sé e inizia ad agire in modo diverso, in coerenza con esse. Deve diventare un processo automatico. Le Beatitudini, per esempio, devono diventare lo schema interpretativo dell’agire cristiano.
- Infine è indispensabile far **sperimentare** quanto viene trasmesso in una concreta comunità cristiana (cioè inserire i percorsi formativi dentro esperienze concrete). Questa è la dimensione **formativa o abilitativa** della pastorale. Facciamo un esempio: per i sacerdoti, i religiosi e le religiose sono richiesti anni di seminario e di noviziato, cioè periodi di prova e di sperimentazione della vita che sono chiamati a condurre. Perché abbiamo paura a fare lo stesso per i semplici battezzati? (Parliamo spesso di preghiera... ma non pensiamo a corsi di formazione alla preghiera...)

Abilitarsi ad educare

Quali sono le competenze più utili all’operatore pastorale per realizzare una relazione autentica? In altre parole, per accompagnare i quattro passaggi suddetti, dobbiamo essere preparati e capaci di gestire:

- **La comunicazione interpersonale.** Si realizza quando si possiede uno spazio comune, cioè si riconosce l’altro come soggetto. Quando il messaggio si costruisce insieme e il campo della codificazione è condiviso. La competenza più utile è l’uso pastorale intelligente della risposta, della reazione da parte dell’ascoltatore.
- **Sviluppare la consapevolezza.** È la capacità di comprendere in profondità i propri schemi interpretativi, gli atteggiamenti e i comportamenti, attraverso un’analisi

- **Pastorale missionaria come sviluppo di competenze.** Significa spostare il compito dell'azione pastorale dalla definizione (descrizione) della fede allo sviluppo delle capacità attraverso cui il battezzato può maturare la sua novità di vita. Si realizza pensando la progettazione pastorale come descrizione dei passaggi del cammino dei destinatari.
- **Integrazione tra sviluppo umano e sviluppo della fede.** Significa abituarsi a comprendere e collocare le proposte pastorali in relazione continua con lo sviluppo psicosociale delle persone, cioè con i doni della natura umana. È necessaria una conoscenza della fede non solo teologica, ma anche antropologica.
- **Ascolto, accompagnamento e sostegno.** La conversione e la crescita nella fede chiedono una continua riattualizzazione del progetto di vita. Invitare alla conversione significa quindi anche farsi carico, attraverso ascolto e discernimento, della guarigione dei limiti umani e spirituali, del rafforzamento delle capacità invitando all'autoformazione. Tutto questo si realizza mettendosi **nella pelle degli altri**.

Attraverso il metodo della ricerca.

Accanto ai metodi che la missione già possiede, ma che sono troppo legati alla comunicazione del messaggio, si possono sviluppare anche altri metodi che aiutano l'accoglienza e l'interiorizzazione attraverso lo sviluppo della "preparazione del terreno" e della "personalizzazione della ricerca". In tempi andati l'organizzazione educativa della Chiesa era centrata sull'informazione, cioè sul ruolo del catechista, dell'evangelizzatore. Ora invece dobbiamo tenere conto anche di altri elementi. Alcuni di questi possono essere i seguenti:

- **Racconto della propria esistenza.** È un'applicazione *alla persona* del momento narrativo. L'accoglienza del messaggio è favorita dalla comprensione della propria storia di vita. In pratica ci dobbiamo chiedere: *Chi sono io? Chi sei tu?*
- **Consapevolezza dei sistemi culturali della salvezza.** Il racconto della propria vita diventa "pieno di senso" se comprende e valuta lo spessore salvifico che porta con sé. Dobbiamo chiederci quale sia l'elemento salvifico che riteniamo fondamentale. Occorre inoltre tener conto anche degli schemi culturali utilizzati; non dimenticare infine la speranza su cui si fondano.
- **Confronto con le narrazioni religiose e cristiane.** Il momento di presentazione del contenuto del messaggio biblico deve rifuggire dai miti e tener conto della necessaria inculturazione e attualizzazione; quindi apertura e conoscenza della cultura religiosa del posto dove siamo chiamati a operare.
- **Nuova progettazione e integrazione.** È il momento catechistico o mistagogico (cammino catecumenale di apprendimento dei contenuti dottrinali e dei riti che li esprimono) nel quale si aiuta la conversione e la crescita nella fede. Questa nuova integrazione deve avvenire anche da un punto di vista del linguaggio.

Condivisione e indicazioni pratiche

- a) Per la trasmissione di un messaggio “plurale”, comunitario, può aiutare la ricerca di un **gruppo** di persone con cui ci si sente **in sinergia** per riflettere non tanto sui contenuti (che ci vengono dal Vangelo) quanto sulle modalità con cui presentarli.
- b) Per una nuova evangelizzazione approcci nuovi: partire per esempio dalla convinzione che Dio è già presente nel luogo e nelle persone a cui io credo di doverlo portare. Gli orientali esprimono questo concetto con una sola parola: *namastè* (= il Dio che è in me incontra il Dio che è in te). Quindi bisogna **passare dal portare al riconoscere**.
- c) Individuare un **percorso biblico** di rievangelizzazione da proporre.
- d) Aprire **spazi comuni** di interpretazione (visione delle cose) basandosi sempre sul confronto con la Parola di Dio.
- e) In questa prospettiva possiamo pensare anche alla necessità di **“evangelizzare” la missione**. La dimensione missionaria infatti è cresciuta molto a livello linguistico, ma un po’ meno a livello personale.
- f) **Cercare sinergie, collaborazioni e alleanze** con forze ecclesiali e non ecclesiali.
- g) Il nostro progetto educativo è un nuovo stile di vita e di fede. La nostra fede si fonda sul Vangelo quindi per una corretta evangelizzazione, dobbiamo **partire dalla Persona e dalla Parola**.
- h) Nostro compito è anche farci **formatori di formatori**, capaci di accompagnamento e di inculturazione.
- i) Per una corretta catechesi usare il linguaggio della fede lasciando il primato alla Bibbia (questo non vuol dire parole ecclesiastiche, ma parole vere dalla Parola di Dio). Partendo quindi dalla Bibbia **ridire – riraccontare Cristo** (lettura popolare).
- l) Infine è sicuramente importante **ridefinire un progetto di vita “cristiana”**. I Nuovi Stili di Vita sono sicuramente un percorso che aiuta a rendere più evangelica la vita.

**Come CMD non possiamo mai dimenticare
di essere i detentori del carattere teologico
e profetico - denuncia e proposta - della missione.**
